

# «Città&Dintorni» per gli amministratori di ieri

---

Davide Gasparetti

1987-2017. Trent'anni. Una cronologia di scritti e pensieri. A chi sono serviti?

Luigi Bazoli scrive sul n. 1, 1987: "A Brescia città e provincia, esiste una situazione favorevole. C'è una tradizione amministrativa di serietà, di competenza, di passione per i problemi locali. Eppure anche da noi i grandi temi della vita amministrativa non si discutono, o si discutono poco. L'opinione pubblica è quasi assente... Persone che hanno interesse per i grandi problemi della città non trovano i canali per esprimersi. Gli stessi amministratori più intelligenti lamentano questa assenza che dà una sensazione di lontananza e distacco. Abbiamo perciò ritenuto valesse la pena di costruire, accanto agli altri,

anche il modesto strumento di dibattito costituito dalla rivista che oggi prende avvio. Questa è intesa quindi come una ribalta, offerta... agli amministratori e all'opinione pubblica... per illustrare e discutere i problemi... Non i problemi in astratto ma quelli concreti di una città, la nostra città." Non è strano che Luigi Bazoli individui tra gli amministratori i potenziali lettori e promotori di contributi per la rivista. Da ex-amministratore sapeva e intuiva l'importanza di fornire uno strumento di approfondimento e di riflessione per coloro che temporaneamente occupano un ruolo pubblico decisionale. Una questione che riguarda la democrazia è chiedersi come o su quali presupposti si determina una decisione politica. La

rivista ha proposto in questi anni un metodo per trovare la risposta alla domanda: l'esame delle questioni e il confronto attraverso la parola scritta invece della chiacchiera ideologizzata, spesso superficiale o propagandistica. Potremmo dire con Ricoeur: "Il passaggio dalla semplice parola alla letteratura e dal semplice abitare al costruire corrisponde così ad un vero e proprio salto di qualità". Riflettere e scrivere per mettere in ordine ciò che si presenta confuso, per confrontarsi, per distaccarsi dall'ingenuità del quotidiano e renderlo intellegibile. Per la generazione che ha inventato la rivista scrivere era un modo serio e naturale di comunicare il proprio pensiero con attenzione e competenza.

30 anni di parole come architettura, sociale, ambiente, cultura, identità, teatro, urbanistica, politica, religione, Europa, diritti, democrazia, migrazione, salute, pace, carcere, poesia... che sono state tematizzate spesso attraverso la rubrica *Dossier*, talvolta con singoli contributi, in qualche occasione anche attraverso l'organizzazione di conferenze pubbliche.

Scrivere e tematizzare la città ha voluto dire anche criticare e descriverne le "patologie".

Scorrendo l'indice di «C&D» si ripercorrono in parallelo sia le vicende della nostra città sia della politica nazionale in continua trasformazione dopo la fine dei grandi partiti storici. Il gruppo culturale omogeneo fondatore della rivista, che traeva origine dalla comune appartenenza alla

tradizione culturale cattolico-democratica, ha creduto nell'Ulivo come soggetto politico in grado di rappresentare le tradizioni politiche culturali in dialogo tra loro, ma ha anche ispirato una nuova generazione che ha cercato di trovare una sintesi nel Partito democratico dopo la deriva e l'isolamento in cui si trovavano quelle tradizioni politiche a causa della fine dell'esperienza di governo di Romano Prodi.

È stato divertente progettare la rivista ma non è stato facile trovare persone disponibili a scrivere perché la scrittura richiede tempo e mettersi in gioco sui contenuti, non solo sulla propaganda o la frase ad effetto. Un ex amministratore e vecchio amico della rivista ci ricordava di scrivere anche solo un pensiero: "Ma fate in modo che sia vostro". Condividere le proprie idee attraverso la scrittura trasmette la sensazione di un tempo che scorre lento, dove la lungimiranza dell'amministratore si coltiva sulla passione per un'idea e sul suo disincanto allo scopo di mantenere la razionalità necessaria per decidere.

La crisi delle certezze, dovuta alla mutevolezza dei cambiamenti, è oggi interpretata da una politica fatta di radicalizzazione delle posizioni e di sentimenti come la paura. La pubblica opinione e alcuni nuovi *leaders* non sembrano pensare che la risposta a problemi complessi si trovi in un'azione amministrativa mite, razionale e prudente che si sviluppa lentamente perché deve essere condivisa.

Allo stesso modo la lentezza della riflessione e dell'analisi attraverso lo strumento della rivista contrastano con l'attuale rapida comunicazione dei *social network*; se la città, la politica e gli amministratori tendono a diventare un fatto di pura e immediata comunicazione è inevitabile il rischio del declino di alcuni strumenti di formazione e di cultura come «C&D». Questa considerazione non vuole essere l'enunciazione di una verità asfittica, al contrario, ci mette in guardia rispetto al rischio di un impoverimento culturale per la fine di un linguaggio che ha favorito un incontro tra la cultura politica, la pubblica opinione e gli amministratori. La chiusura di «C&D» pone la questione di come utilizzare alcune nuove forme di linguaggio per creare e rinnovare la cultura politica. Il contesto attuale ha elementi di novità tali per cui non può essere compreso e risolto solamente con le categorie politiche e gli strumenti culturali del passato che risultano oggi insufficienti sia per le nuove generazioni impegnate in politica sia per coloro che sono arrabbiati a causa del processo di marginalizzazione della persona e delle comunità locali all'interno della globalizzazione e non si sentono rappresentati. Solo attraverso un linguaggio non facilmente manipolabile, che consenta di assumere la consapevolezza e la reale conoscenza dei fatti e dei rapidi cambiamenti di una società complessa, sarà possibile aiutare la pubblica opinione a comprendere come par-

tecipare al cambiamento, orientando la politica verso uno sviluppo sociale, democratico e sostenibile per la città. Quanti amministratori, quante persone abbiamo raggiunto con la rivista e quanti sogni, ragionamenti e progetti siamo riusciti a condividere con loro? I nostri numeri sono sempre stati piccoli e in alcuni momenti ci siamo chiesti, anche a seguito di critiche giunte in redazione, perché lo stavamo facendo, se per caso non coltivassimo il nostro orto.

Sempre lo stesso vecchio amico della rivista ci diceva: "Può servire a voi". Vi è in questa semplice espressione l'eco delle idee contenute nella tradizione del personalismo cristiano dove ogni persona non è considerata come qualcosa di compiuto a livello individuale e politico ma come un ideale e un'aspirazione spirituale a cui ogni uomo deve tendere e gradualmente compiere sia a livello personale che comunitario. In quell'espressione "serve a voi" vi è il tentativo esistenziale, mai banale, di ogni persona pensante, di costruire se stessa in una relazione con gli altri e con i cambiamenti del mondo, secondo una felice frase: "Il cambiamento è inevitabile, la crescita personale è una scelta".

Proponendo questa mia amichevole prospettiva posso rispondere alla critica: "È vero abbiamo coltivato il nostro orto spirituale" perché abbiamo cercato di qualificare una relazione di amicizia, elevandola dalla consuetudine o dalla sterile ritualità

dei rapporti interpersonali attraverso la condivisione di un progetto culturale e politico.

Ma abbiamo incontrato anche altro da noi, e sono tutti coloro che idealmente perseguono un progetto di

dialogo politico e culturale su strade inedite, con mezzi differenti, in luoghi e tempi diversi, ma idealmente tutti nello stesso grande campo aperto alla ricerca di un impegno comune per la città.

